

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

7 APRILE 1975 - Anno X - N. 6

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

## IL TERRENO DELLE ELEZIONI

La televisione e gli altri mezzi di informazione si muovono già nella prospettiva del prossimo confronto elettorale di cui fanno emergere alcuni temi.

Il primo impegno che ci attende è quello di riportare le elezioni amministrative al loro reale significato: l'elezione cioè di organi democratici e rappresentativi per la conduzione della cosa pubblica delle nostre comunità a livello deliberatorio ed esecutivo.

Siamo ben coscienti che nessuno può sottrarsi dall'esprimere il suo giudizio e la sua posizione in merito ai problemi che travagliano l'Europa o il resto del mondo: ma, sinceramente, non si può non denunciare l'uso strumentale che da parte democristiana si fa, ad esempio, degli avvenimenti portoghesi, attraverso una manipolazione della informazione e il conseguente tentativo di impostare la campagna elettorale sui temi di crociate molto care alla metodologia del senatore segretario della D.C.

Quando il Portogallo diventa il tema delle elezioni amministrative, questo accade perché al partito che ci governa da trent'anni conviene non parlare dei malanni di casa nostra di cui è in non piccola parte responsabile.

In effetti in questi anni nello stato italiano sono avvenuti dei fatti che spingono alla meditazione: soprattutto recentemente ricordiamo il referendum del 12 maggio '74, i decreti delegati, il voto ai diciannovesimi, per citarne alcuni; ma è anche continuata la violenza, continuano a spuntare brigatisti rossi e neri, un po' troppo pun-

tuali, ci sembra, con gli appuntamenti elettorali, per non essere almeno sospetti.

In questo momento difendere e rafforzare anche col voto le autonomie locali, impegnando tutte le forze politiche ad un confronto concreto sui problemi e sulle prospettive del Friuli e delle sue comunità, spingendo nella direzione di una vera sovranità popolare nella gestione degli enti locali, proponendo valide alternative agli errori commessi in questi anni nei nostri comuni, è, riteniamo, uno dei contributi più validi e realistici che possiamo dare per risolvere la crisi della nostra democrazia.

guglielmo pitzalis

## ARTA TERME «il letto a tre piazze»

Da anni, ormai, si continua a proiettare ad Arta capoluogo e frazioni il film porno — politico «Il letto a tre piazze», di produzione locale, film girato con la regia della DC, con l'assistenza inefficiente del PSI e con i soldi della gente.

Questa la trama. In un vecchio edificio sgangherato (che i più anziani ravvisano come il vecchio municipio, sostituito già da molti anni, «sul progetto», dal nuovo monumentale complesso), c'è una stanza buia e disordinata: un comodino, un vaso da notte, un letto mastodontico e scricchiolante. Un uomo (Romolo) sta dormendo da sedici anni. Si avvicina un

giovane (Arturo) per buttarlo fuori, ma per far ciò deve allearsi con un vecchio nemico (Vinicio).

Romolo viene spodestato (1970), ma il vincitore è Vinicio. Allora Arturo si allea con Romolo (1974) e tutti e due cercano di buttar fuori Vinicio. Nella seconda finale, si sentono urla, imprecazioni, accuse, sberle, pedate, colpi bassi, finché, con un heu-to spaventoso, il letto si scivola e tutti e tre si trovano malconci in terra.

Gli spettatori, cioè i 2 mila e cinquecento abitanti del Comune, dapprima ridono, ma poi si stancano, perché la commedia dura

(segue in ultima pagina)

## Scuola: gli organi collegiali dal voto alla partecipazione

Con il voto nelle università e negli istituti di istruzione secondaria superiore s'è concluso il lungo giro elettorale della scuola italiana. Non è possibile, e non sarebbe corretto, fare un bilancio in termini partitici di questa tornata elettorale. Un'analisi dei risultati del voto potrebbe essere condotta, forse, sulla base di larghi schieramenti d'opinione: i progressisti, i moderati, i conservatori, i reazionari. Pur sapendo che anche un simile bilancio non può essere esente da critiche, potremmo, in questo senso, attribuire una vittoria alle forze progressiste e riformatrici, spesso raggruppate in liste unitarie democratiche e antifasciste.

Un dato che invece non si può contestare è la partecipazione al voto, soprattutto da parte dei genitori: le alte percentuali re-

gistrate dimostrano non solo l'alta maturità civile e democratica dei cittadini-genitori, ma anche una chiara volontà di intervenire nel processo di necessità riforma della scuola. Non vorremmo che ora, dopo il costante impegno di uomini e donne che anche per la prima volta si inserivano in una competizione elettorale, questa volontà di partecipazione venisse castigata e tutto si riducesse ad una serie di impegni burocratici, astratti e a un progressivo distacco dei «parlamentari scolastici» dalla base dei genitori, favorendo così il crearsi di una piccola casta di genitori privilegiati.

L'elezione degli organi collegiali e la gestione sociale della scuola non possono ridursi ad un consumato rito elettorale da celebrarsi con i canoni ormai stan-

chi e logori della logica dei partiti, ma devono diventare realtà costante di partecipazione dei genitori nella vita della scuola per la risoluzione dei suoi problemi.

L'impegno quindi attende i genitori eletti che dovranno costantemente, attraverso assemblee e incontri mantenere i contatti e il dibattito con la base dei genitori, i quali tutti dovranno continuare a partecipare come hanno dimostrato di saper fare nei mesi scorsi. A nostro giudizio infatti, il risultato più importante dei decreti delegati è stato, fino ad oggi, quello di avvicinare la gente al problema della scuola e di offrirle spazi nuovi di esperienza politica e sociale, autonoma e spontanea, di togliere certe inibizioni verso la vita comunitaria di cui molti genitori hanno risco-

perto il valore dopo l'ondata individualistica-privatistica degli anni del «boom» economico e dei consumi.

In questa riappropriazione degli strumenti di partecipazione sociale sta la vera spinta progressista e riformatrice dei decreti delegati e in questo senso, aldilà dei decreti e della scuola, anche nella società, di cui la scuola fa parte, viene avanti un movimento popolare in grado di sconfiggere le forze burocratiche e conservatrici aggrappate con le unghie alle poltrone del potere e fomentatrici di trame sovversive e di scandali vergognosi.

In questo senso anche nella scuola i genitori sono chiamati a «far politica»: cioè a mostrare, anche nel loro ambito, che le nostre comunità possono autoge-

(segue in ultima pagina)

## LETTERE AL DIRETTORE

### riceviamo e pubblichiamo

«La Vite Catoliche» a proposit dai Alpini

### UNA TRADIZIONE CHE MOLTI C'INVIDIANO

Ogni dì si fàs la lune, ogni dì s'impare une!

Cuant ch'a mi è rivade la «Vite Catoliche» dal 8 di fevâr di chest an (an LIII n. 6 pag. 1 e 3), mi à parât che il mont al colass jù par me. O savevin che il giornâl catolic al è come l'agnul dal cisciel, ch'al gire datur dal ajar (ansit, al gire ancie cuant ch'a nol è ajar), ma no pensavi ch'al foss fûr a chel pont.

Il pape al à ostedât ancie chest an pe pàs, par convinci i omps a ridusi lis spesis pai armamentz judant, cui bêt sparagnâz, che biade int ch'a mûr di fan.

Ance i predis furlans, te «emozion» dal 1967 a domandavin une riduzion des servitûz (= sclavitûz) militârs o un ajût proporzionât ai dampis e al pês de difese taliane. Camò, tal an sant, l'argagn uficial de Diocesi e dai partiz «ch'a si ispirin al vanceli nûf e crât» (si fàs par mût di dî!) al salte fûr cun tun articul di fâ colâ i bregons.

Al dîs in prime pagine, dongje il discors dal vescol su «la fede visibile», che «gli alpini d'Italia non devono morire».

Non è militarismo né tanto meno retorica: è un valore altamente civico e morale che si dev' salvare». E, tal ricuadrî:

«Il Friuli si stringe attorno ai "suoi" alpini» (di chest a no mi eri nacuart). Nancje jo no vueti che i alpini a muerin, però a nol covente ch'a vivin dome in Friûl: chê tradizion «che molti ci invidiano» al parares bon che le vessin ancie chês altris regions. Ancje lôr e an bisugne di spiêt «altamente civici e morali che si devono salvare».

Viodin cemût che il setimânâl, vôs di Diu e de Glesie, al spiege il fat dai alpini. «Bisogna a questo punto dare due chiarimenti. In primo luogo va detto che con la parola "alpini" si vuole dire insieme tanto delle truppe alpine attualmente in servizio di leva quanto dei soldati alpini in congedo e riuniti nella loro associazione. Con l'espressione "mondo alpino" si è voluto andare oltre, ossia significare un certo modo di vivere e di intendere la vita, una certa serietà mitteleuropea, un certo tessuto sociale in un certo ambiente...».

Chì a si è fûr de grazie di Diu! Cbeste a no je teologie, ma un discors di cjoc! Pur trop l'articul al continue, in piês, s'intint. La riduzion des brigadis di cinc a trê al è «un pugno in pieno petto!». E il parçè al ven spiegât dapit, dulà ch'al salte fûr ancie il cjapitan Perrucchetti, recua, che, cent agn fa «fece un certo ragionamento». Sintimlu. S'a rivin i mucs o i slâfs a invadi il Friûl, «niente di meglio a questo scopo (pe difese) dei montanari locali: se non altro perché essi porteranno tradizionalmente con sé il senso innato della difesa della propria valle e del proprio focolare. Le previsioni del Perrucchetti si avverarono in pieno, sia sul piano tecnico sia su quello psicologico».

Là ch'al à sbaljàt il biât Perruchet al è stât «sul piano geografico», ven a staj nus à fat sbârâ su chei ch'a nus davin di mangiâ e al à lassade scuvierde dute la zone di misdi. E dut par chel vissiât di pensâ che il nemi al vegni simpri dal nord!

Siôr Diretôr de «Vite Catoliche», jo j domandî un biel maniere:

- a) esal une expression de glesie furlane ch'a no vûl gjavâ lis casarmis?
- b) esal un insert de ANA?
- c) ese une rutade sò persônâl di patriotisim?

Vêso pôre che, metint fabbrichis tal puest des casarmis, la

fede vadie a fâsi benedî? Zà! O smenteavi che ogni cristian al è un soldât, ancie se duc' no son alpini!

Ma nol è onest fermâsi dome e part negative, ven a staj dâ jù cence proponi alc di concret e di pusitîf. Duc' si è adacordo che il nivel «civico e morale» dai furlans al è in ribass; a nus mancje «un certo modo di vivere e di intendere la vita, una certa serietà (!) mitteleuropea, un certo tessuto sociale in un certo ambiente» (ch' al è dut «certo»).

O vin dimostrât parsore che dutis chestis virtûz sacrosantis a nus vegnin dome par vie dai alpini. Se ju ridustin a si peggiore: tant vâl aumentâju plui ch'a si pò. Jo alore o proponess, pe cuaresime di chest an, alc di indiferent. Pe part spiritûâl un triduo su lis casarmis o une novene par salvâ i alpini; pe part materiâl cjapâ sù lis ufertis di duc' i pais e investis di destinâju a «un pane per amor di Dio», dirotâju su «una caserma per amor di Dio». Il cont curint de Vite Catoliche al è 24/7008. E che Diu us al rimerit!

il gjaulin

### PER L'UNIVERSITA': LIBERTA' E UNITA'

Egregio sig. Direttore, Mi consenta di esprimere la mia sorpresa ed il mio dissenso sull'articolo di prima pagina «L'Università che noi non vogliamo» apparso sull'ultimo numero.

Vorrei rispondere così all'articolista, e, se crede, pubblichi quanto segue: L'articolo del signor Martin Krpan «L'Università che noi non vogliamo» sul Friuli d'Oggi del 3.3.75 mi trova consenziente con l'autore nel volere e nell'operare (purtroppo nei miei modestissimi limiti) per l'Università Friulana, ma d'altra parte mi sorprende vivamente quando egli collega ad un problema così importante dei fatti privati trascurabili come un ballo e simili.

Se non l'ho male interpretato, l'autore, senz'altro in buona fede e infiammato per la giusta causa, ritiene che un gruppo studentesco organizzando un ballo e l'elezione di una reginetta della festa, compia un atto che può avere influenza sui contenuti dell'auspicata Università e che suona offesa ai lavoratori ed agli emigranti. Insomma se vogliamo un'Università seria gli studenti non devono ballare?

Cerchiamo di essere sensati e logici: cosa c'entra la libertà di divertirsi, con l'Università e con gli emigranti tirati in campo?

Facciamo un esempio: c'è un

partito in Italia, il Partito Comunista che si occupa seriamente di problemi essenziali della società a tutti i livelli e soprattutto degli operai (non ho difficoltà a riconoscerlo anche se non ne condivido l'ideologia), eppure i suoi iscritti organizzano annualmente in varie località, ed anche nella nostra Regione, i «Festival dell'Unità» con balli ed elezione di «Stelline dell'Unità» o simili. Da questo dovremmo dire che detto Partito auspica una società «squallida e provinciale» oppure che con queste innocenti festiciole, se fatte dalle nostre parti. La nostra Regione, che avrebbe il diritto di diventare un Paese europeo ed internazionale, luogo d'incontro e di confronto di uomini veri, di culture diverse, di idee autentiche, di umanità nuova, viene ridotta, nelle limitate aspirazioni di alcuni, all'atmosfera irrespirabile, allo squallore mortale di una remota «provincia d'oltremare», dove un ristretto gruppo di bellimbusti parassiti, del tutto estraneo al tessuto culturale e sociale della popolazione ed ai suoi problemi, si affanna a contraffare maldestramente le più grottesche frivolezze che nella capitale metropolitana sono tra l'altro passate di moda da una dozzina d'anni. E come non arrossire di certe notizie, pensando che potrebbero capitare sotto gli oc-

chi di un contadino di Lestans, ritornato a casa con la silicosi dopo quindici anni di lavoro nelle miniere del Belgio, ...?»?

Fatto questo esempio, l'assurdità dell'articolo è manifesta e non mi dilungo.

Solo vorrei, andando alla mia esperienza studentesca (parte durante la guerra e parte nell'immediato dopoguerra) fare un confronto: nel periodo della guerra non ho certo partecipato a balli; nel periodo successivo ad alcuni, e sono stati un piacevole divertimento ed un diversivo alle quotidiane fatiche dello studio. Bisogna anche svagarsi, soprattutto quando si è giovani (l'impegno senza sosta, la fissazione, portano alla pazzia!), ed ho ricordi migliori del periodo universitario nel quale si poteva ballare, che non di quello cosiddetto «serio», e non mi sembra di ricordare che il profitto nello studio e nella formazione intellettuale sia calato a causa degli occasionali «quattro salti».

Così se da una parte c'è chi vuole dedicarsi anima e corpo all'ascetismo universitario auspicato dall'articolista, lo faccia pure, ma dall'altra non mi pare si possa ammettere che si linci moralmente chi partecipa ad un ballo.

Ciò che interessa, e certo interessa anche l'articolista, è il risultato, quello di ottenere l'

Università autonoma; se vogliamo ciò, cerchiamo di non fomentare inutili divisioni e discordie; siamo in pochi, noi friulani, con tanti problemi da risolvere; crediamo che il mezzo migliore per portarli a soluzione consista nel frazionarsi e combatterci l'un l'altro?

La civile convivenza, il reciproco rispetto, sono la base che permette di unire le forze per ottenere le cose essenziali ed importanti; altrimenti ci si ferma per istrada e mentre si perde tempo a districare trascurabili, piccole beghe, ne approfitta chi vuole ritardare il raggiungimento di quello che più ci sta a cuore: l'Università Friulana.

M. Tremonti.

Egregio dr. Tremonti, io Le debbo subito chiedere scusa.

Con il mio articolo volevo sperimentare un artificio stilistico che avrebbe dovuto affidare alla medicina configurazione verbale della frase la funzione di riprodurre taluni aspetti della società e della vita (ad esempio la volgarità di un certo modo di essere; l'angustia di una certa visione del mondo; e così via). Evidentemente si è trattato di un tentativo mal riuscito, se ha potuto dar luogo ad un così grossolano malinteso.

Sembra, perciò, indispensabile ch'io precisi alcuni punti:

non penso affatto a condannare la danza (nobile disciplina ed antichissima forma di manifestazione artistica), né tanto meno chiunque ne tragga diletto. E nemmeno intendo denigrare il C.U.F.: l'avversa fortuna (si ponga mente al gruppo dirigente di cui è provvisto) lo ha già provato duramente, e sono d'accordo che non è davvero il caso di infierire ancora.

A me premeva soltanto — e a quanto pare mi conviene ribadire qui — stigmatizzare il provincialismo volgare, maldestro e beccero nel quale (per la colpevole ignavia dei locali governanti) la nostra regione penosamente si dibatte.

E' da quando abbiamo conquistato il cosiddetto uso di ragione che assistiamo con rabbia impotente, (oltre che a tutti i fenomeni che caratterizzano il sottosviluppo socio-economico della nostra terra) allo sgretolamento della civiltà friulana, all'avvilimento della nostra cultura, alla morte della nostra lingua.

Proprio adesso che esse, dopo lunghi anni di oppressione, avrebbero diritto di attendersi dai nuovi mezzi di diffusione culturale e dal dibattito democratico, la possibilità di crescere, di rivelare al mondo la propria bellezza incontaminata e primigenia, la propria nuova, giovanile freschezza, di cor-

quistare alla fine quell'insopprimibile dignità che loro spetta.

Invece la nostra lingua regredisce dinanzi ad un gergo miserevole e sciatto, la nostra visione di un Friuli europeo è distrutta dall'avvederci d'essere circondati da una stagnante atmosfera di bovina ottusità, di gretto qualunquismo. Ci si è ridotti a non possedere un modo di essere e pensare proprio, a copiare con goffaggine e ritardo ogni ridicolo atteggiamento che sia considerato di moda.

Quanti sono i damerini ben pensanti che affollano i portici e i bar del centro di Udine, le sale in cui — guarda caso — si proiettano immancabilmente film scadenti e costosi, ai quali stiano a cuore i problemi che affliggono il popolo friulano? E' questo il provincialismo a cui mi riferisco. Ed è ormai difficile per noi non sentirci stranieri in mezzo a gente siffatta.

Di tutto ciò i responsabili non siamo certamente noi, che pochi anni fa eravamo ragazzi, e nemmeno i nostri genitori che hanno sempre badato a lavorare duramente.

Responsabili sono quegli Illustri Personaggi che avrebbero dovuto correre ai ripari (loro che possedevano la Cultura, loro che avevano il mandato di ricordarsi dei nostri diritti) ed invece non hanno voluto muoversi.

Le Festa dei Goliardi era ai miei occhi una delle tante espressioni (non ne mancano di certo) attraverso cui il sottosviluppo culturale descritto sopra, in cui il nostro Friuli si va via più involuando, si manifesta.

Mi permetto soltanto di notare, così di sfuggita, che la Goliardia, simbolo dozzinale di una concezione rozza, classicista ed anacronistica dell'Università e della cultura, non solo è quasi scomparsa da tutta l'Italia, ma inoltre tutto ciò che la riguarda viene considerato nel mondo universitario per lo meno espressione di cattivo gusto. Ma queste cose mi pare di averle già scritte.

Mi auguro di aver indicato con bastevole chiarezza quale fosse l'oggetto della mia indignazione, ed anche chi io ritenga responsabile di un tale stato di cose (gli studenti, siano o no amanti di bulli e convivi, non hanno certamente colpa, ed ancor meno ne ha la gente che lavora).

Non mi è riuscito di essere maggiormente conciso. Spero tuttavia, egregio dottore, di aver chiarito ogni equivoco, mentre la prego di credere alla nostra incondizionata stima verso di lei, ed al nostro rispetto per la sua opinione.

**martin kranp**

## Adesione al Movimento Friuli

Alla segreteria politica regionale del Movimento Friuli

A mezzo dell'allegato assegno trasmetto la somma di L. 3.000 quale quota di abbonamento per il 1975 a « Friuli d'Oggi », con la preghiera di inviarmi finora i numeri pubblicati.

Prego altresì di inviarmi eventuale materiale documentario, pubblicazioni ed altro sul Movimento Friuli.

E prego infine di volermi comunicare in che modo io possa iscrivermi al Movimento Friuli.

Vogliate scusare la laconicità. Rimango in attesa e, ringraziando, saluto cordialmente.

avv. Luciano Rupolo

Caro avvocato, abbiamo pubblicato sul giornale la sua lettera, anche se era indirizzata alla Segreteria politica regionale, perché ci dà la possibilità di rispondere anche

## Il Sindaco di S. Michele al Tagliamento guarda al Friuli

Ritengo interessante pubblicare un brano della relazione per l'approvazione del bilancio di previsione 1975 letta dal sindaco Cartini Gino (DC) al consiglio comunale di S. Michele al Tagliamento (Venezia):

« il nostro comune, S. Michele al Tagliamento, non è solo un nome geografico, ma significa anche una cultura popolare di un territorio, una storia agraria, di bonifica, di sacrifici e di vittime della malaria dei nostri predecessori operai e contadini, un discorso demografico, sociale, civile, politico umano, un fatto di mentalità e di linguaggio. Ed è volontà quasi unanime delle nostre popolazioni aspirare a far parte della Regione Friuli-Venezia Giulia. Anche perché la Regione Veneta ha compiuto un'ingiustizia nei confronti della zona depressa del por-

ad altri lettori che ci hanno scritto come ci si possa iscrivere al M.F.

Per l'adesione al M.F., occorre farne richiesta al Comitato Esecutivo del M.F. attraverso il gruppo locale in cui si risiede, che provvederà all'invio della richiesta alla segreteria regionale. Per coloro che, come lei, si trovano a vivere dove non c'è gruppo organizzato del M.F. è sufficiente fare la richiesta di adesione al Comitato Esecutivo del M.F. ed accompagnarla col versamento della quota di abbonamento a « Friuli d'Oggi ». Nella richiesta occorre anche dichiarare di impegnarsi a sottoscrivere il programma politico del M.F. il suo statuto ed il suo regolamento interno che è stato da poco approvato.

Approfittiamo per informare gli aderenti del M.F. che è pronta la « cjarte di adesion » che verrà rilasciata a tutti coloro che sono iscritti a tutti gli effetti al M.F., e che costi-

troguarese, non riconoscendola come polo di sviluppo nell'ambito del programma regionale per il 1975. Noi protestiamo perché non possiamo pensare e tanto meno tollerare che per avere significativamente operato per portare avanti un disegno di programmazione regionale, si venga così duramente puniti ».

Dopo aver ascoltato la relazione, bisogna constatare che i politici locali si stanno muovendo (come pure quelli portodenonesi), speriamo soltanto che non sia una semplice mossa elettorale; nel qual caso — anche se il discorso verrà portato avanti — resterà sempre carente, perché è nel dialogo e confronto fra i partiti che cresce la democrazia non nella chiusura.

Cordialmente

g. francesco frattolin

tuirà, da ora in poi, il documento ufficiale di adesione al M.F. La « cjarte » può essere richiesta ai responsabili del gruppo locale o, in alternativa, alla segreteria regionale del M.F., che incomincerà la sua distribuzione in questi giorni.

Ricordiamo anche che — con l'approvazione del Regolamento interno avvenuta nell'ultima seduta del



Direttivo regionale M.F. — la segreteria sta approvando un documento che conterrà lo statuto ed il regolamento interno del M.F., e che verrà rilasciato, a ciascun aderente, all'atto dell'iscrizione.

Per quello che la riguarda, abbiamo provveduto ad inviarle lo statuto ed i numeri del giornale, e restiamo in attesa della sua richiesta di adesione.

## 24 licenziamenti all'ALPEA di Mortegliano e tutto nella massima indifferenza

Dopo vari mesi di cassa integrazione, la direzione dell'A.L.P.E.A. di Mortegliano ha deciso, il 24 gennaio '75, di licenziare 37 dipendenti, lasciando i restanti 17 in cassa integrazione a zero ore (a casa per tutta la settimana). Dopo varie trattative da parte sindacale, avendo questi respinto i licenziamenti (in base alle norme di legge), la direzione decideva di ridurre a 24 i licenziati. Ora, al di là di un fatto così grave che colpisce tremendamente la fragile economia della nostra zona, stà il fatto che i licenziamenti sono passati nel più assoluto silenzio. Da parte operaia c'è stata la rassegnazione e la paura (cronica dei Friulani) da parte delle Amministrazioni Comunali interessate Mortegliano-Lestizza-Talmassons, la massima indifferenza, quasi che i licenziati non fossero loro amministrati. Ora non è possibile restare indifferenti, non si può circoscrivere il fatto dei licenziamenti alla sola Mortegliano; questi fatti pare non siano altro che il preludio ad altri licenziamenti in fabbriche dello stesso settore e della stessa zona, con gravi ripercussioni per la già grave economia dei nostri Comuni. Ora i gruppi Movimento Friuli dei Comuni di Talmassons-Mortegliano-Lestizza, invitano tutte le forze politiche dell'arco costituzionale dei comuni interessati ad unirsi in uno sfrozo comune per salvare una situazione grave, e smuovere l'indifferenza sia pubblica che amministrativa.

**LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE**

anche questo bambino è una vittima dell'inesorabile malattia

INFEZIONE GRATUITA A CORSA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D'OGGI

# D.C. REGIONALE A "SINISTRA" CON BEPI

Giuseppe (Bepi) Tonutti è il Segretario della Democrazia Cristiana regionale; notoriamente attestato su posizioni progressiste — stando almeno al tenore delle veline che compaiono sulla stampa regionale — e molto abile a destreggiarsi tra le correnti presenti nella dicci regionale.

Tale abilità è emersa anche nei giorni scorsi, al Comitato regionale democristiano, che si è svolto all'ENALC Hotel di Aurisina, nei pressi di Trieste. Tonutti, nella sua relazione, è stato molto critico con l'attuale dirigenza nazionale del suo partito, affermando che la DC regionale non condivide i risultati dell'ultimo consiglio nazionale del partito; con lui, molti degli intervenuti al dibattito hanno criticato con estrema durezza l'ipotesi di elezioni anticipate, mentre è stata sottolineata l'esigenza di un rapporto DC-PSI (con una tiratina d'orecchi per quest'ultimo) e si è richiesto l'adeguamento del partito alla realtà del Paese (forse perché sembra che Fanfani sia rimasto ancora al tempo dei Borboni - n.d.a.). Nella sua relazione, tra l'altro, Tonutti ha ulteriormente ribadito un concetto che gli è caro, quello, cioè che « la politica non si fa solo nelle istituzioni, ma dappertutto, nella vita sociale, dialogando con tutte le forze vive della regione, dai giovani ai sindacati, al mondo della cultura ».

E' questo un obiettivo raccolto dalla DC regionale i quali si battono per realizzare, anche se con poca fortuna per ora, quest'im-

portante concetto politico, purtroppo ancora da posizioni di forza, che costituiscono peraltro l'unica possibilità di dialogo secondo i canoni dicci.

Unanime è stato poi il « no » al compromesso storico, con un certo dispiacere — supponiamo — dell'on. Biasutti, forzavista, la punta a sinistra della dicci regionale che — stando a sue dichiarazioni riportate dalla stampa comunista — aveva precedentemente detto: « gli accordi di Latisana (a Latisana è stata avviata una nuova esperienza dove D.C. e P.C.I. si trovano assieme; dopo tale accordo, a Cervignano le forze politiche democratiche D.C., P.S.I., P.S.D.I. e P.C.I. hanno raggiunto un'importantissima intesa sul programma della Comunità Comprensoriale - n.d.a.) e della Bassa Friulana sono un fatto fortemente innovatore, che rifiuta schieramenti preconfezionati ed affronta i reali problemi della zona ». Nell'intervista, Biasutti, dopo aver riconosciuto che è in atto uno « scollamento » del centro sinistra, passando ai rapporti con i comunisti aveva detto testualmente che « Da parte del P.C.I. si è dato un giudizio sostanzialmente diverso di questo bilancio (l'intervista è stata raccolta durante la votazione del Bilancio preventivo - n.d.a.) rispetto a quelli del passato, anche se il voto finale è stato negativo. Il P.C.I. è stato l'unico interlocutore serio della maggioranza (i sindacati, aggiungiamo noi, sono stati trattati piuttosto male dalla Giunta) con dichiarazioni che, in futuro, possono divenire

serio terreno di confronto ».

Ma torniamo al Comitato regionale, che ha altresì ribadito che la D.C. regionale, alle prossime elezioni amministrative, continuerà a muoversi nella linea di centro-sinistra, come era scontato, del resto.

La diversità delle idee dei vertici regionali D.C. del Friuli-Venezia Giulia rispetto a quelle dei vertici nazionali è affiorata anche nella relazione dell'on. Belci, triestino, il quale, nel

suo intervento, ha fatto una cronistoria dell'ultima crisi di governo, sottolineando le responsabilità che i vertici nazionali D.C. vi hanno avuto, e del rapporto privilegiato che si è andato instaurando, in questi ultimi mesi tra Fanfani e Tanassi.

Dal Comitato regionale è uscito ancora qualcos'altro: i fanfaniani, estromessi dalla coalizione che governava il partito, mentre i dorotei sono sul piede di partenza. La linea « tradi-

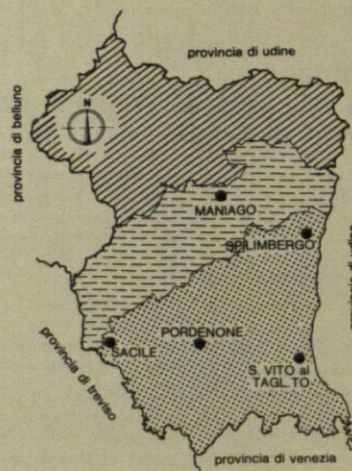
zionalmente avanzata » di Tonutti ha vinto. Ma come? Similmente a quanto è successo per la città di Trieste, a livello regionale si è costituita, nella dicci, una nuova maggioranza, che è composta dai tre gruppi di sinistra (forze nuove, morotei e base) con l'aggiunta degli amici degli on. Colombo e Andreotti. Infatti, l'ordine del giorno col quale è stata approvata la relazione di Tonutti porta le firme dell'on. Belci (moroteo), dell'on. Santuz (forze nuove) e dell'on. Marocco (base) e del dott. Fabris per gli amici di Andreotti. Il fanfaniano ing. Tombesi — dopo essersi consultato con chi di dovere ha votato contro. Per i dorotei (Rumor-Piccoli) è intervenuto l'assessore Mizzau (simpaticamente definito da un prete suo conoscente: « baffuta cassandra politica ed ecclesiastica ») il quale è andato a Padova (le sue simpatie vanno al padovano on. Bisaglia) a chiedere istruzioni sul da farsi, lasciando più che mai solo l'ing. Chiavola — unico doroteo presente — che, tra numerosi dubbi, ha dato voto favorevole.

Così la dicci regionale è in contrasto con i vertici nazionali: qui ha vinto Bepi. Ma, come è già successo per il Movimento giovanile D.C. anche sulla dicci regionale veglia la faccia corruciata del buon imperatore Amintore Fanfani, chiamato, come si dice, anche dal dott. Mizzau, il quale, durante il dibattito sul bilancio, avrebbe affermato che bisogna trasportare nella D.C. della regione e in provincia la maggioranza fanfaniana nazionale.

roberto iacovissi

## CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PORDENONE

Ufficio Provinciale di Statistica



### DENSITA' PER KM<sup>2</sup> (%)

Censimento	'51	'61	'71
<b>Provincia</b>	<b>107,7</b>	<b>103,6</b>	<b>111,7</b>
Montagna	22,0	18,0	11,3
Collina	107,1	93,0	86,0
Pianura	187,0	185,0	214,2

DOVE SI VUOLE ARRIVARE?

# LA VOLPE NON CAMBIA PIU' IL PELO

Alludendo alla sua proverbiale astuzia, si dice che la volpe cambia il pelo ma non il vizio. Ma la nostra (DC & Co.) non muta più neppure il pelo, tanto è logora e priva di fantasia. Ne volete la prova? eccola:



Ci permettiamo di suggerirvi solamente alcuni spunti per una chiara e serena riflessione.

1) La prima serie di articoli, di cui per ragioni di spazio riportiamo solo i titoli (sarebbe senz'altro più ameno leggerne l'intero contenuto) è venuto alla luce verso la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Provate ora a fare un raffronto tra le date di questi articoli (insuperabile antologia giornalistica) e le date delle varie Elezioni, politiche ed amministrative, che si sono svolte in quegli anni. Strana coincidenza, vero?

2) Quest'anno cadono le Elezioni per il rinnovo dei Consigli Comunali e Provinciali. Ebbene, direte voi, stavolta la « volpe » metterà qualcosa di più esotico e succulento sul piatto elettorale. Macché! La solita salsa trita e ritrita di tanti anni fa (vedi articoli « Nuova serie 1975 »).

E dire che i gusti nostrani si sono notevolmente affinati ultimamente. Mah! Ad ogni modo invitiamo il nostro lettore a leggere attentamente da ora in avanti « Il Gazzettino » e « Il Messaggero Veneto »: chissà che non ritrovi nei prossimi mesi lo stesso articolo (river-

niato!) apparso in un giorno qualunque di un mese qualunque del lontano 1968?

3) Attenzione però: dopo il faticoso giorno delle elezioni, il lettore non potrà più mettere alla prova il suo spirito di osservazione e la sua memoria: come per incanto, sui nostri fedeli, puntuali ed obiettivi quotidiani, non si parlerà più del traforo di Monte Croce Carnico.

gruppo MF di paluzza

COROT

Al'è muart l'onorevul Emilio Lussu, fondadôr dal moviment pe rinassite e pe autonomie de Sardinie. La sò Isule, ch'e scuèn di cetant savei agrât, e dute l'Italie democratiche cun jè, 'e an vude une piardite dolorose di chês che no si puedin dismenteâ. Il M.F. si condôl cu la famêe da l'on. Lussu e cun duc' chei ch'e no lassin di scombatî pal riscat sociâl dal popul Sard. Nò, par ce che nus riuarde, 'o pracurarin simpri di lâ daûr cun cûr sald, dal sò esempli civil di combatent antifassist e autonomistic.

# L'ULTIME FADIE DI PRE CHECO PLACERIAN

Te Glesie di Madone di Gracie, a Udin, domenie 26 di zenâr, al'è stât presentât, tal mieç di une Messe dite par furlan, il libri « I salmos » che pre Checo Placerean al'è voltât par furlan, par che la int a puedi preâ ta sô lenghe, e par ch'a prei un pôc diplui, parceche a' somee ch'a veibi pierdût il gust di fâlu.

Al'è ben dite pre Toni Bellina, plevan di Val e Rualp, tal presentâ l'autôr e il libri, che chest al'è, forsît, cuintri ogni sperance raziônâl, il moment just par mandâ-fûr un libri dal gjenar: a' int, stu fe di dut, massepasude, 'j mancje un Diu vêr, vîf, ch'al veibi une vôs ch'a si puedi capî e ch'al fêveli cu la lenghe che il popul al fevele ogni di.

Ce miôr dai Salmos? Culi a' si cjate dut chel che un omp al po vei dibisugne par preâ: a' si maludisc, 'a si gjolt, a' si domande parplasei, a' si pretint, 'a si vai, a' si rit, 'a si pree e 'a si blesteme ... Alore, un Diu ch' al fevele par furlan e che par furlan 'j si pò fevelaj, al'è disigûr un Diu vîf e vêr, che un omp al pò vei pardabon par amî.

Un lavôr chel di pre Checo, al'è dite pre Bellina: « ancjemò plui grant di chel dai Vanzêlis, che zà a' erin 'ne robone. Parceche i Salmos 'j lassin plui libertât e varietât di espression, sevi tal test, sevi tas notis. Natural-

menti, dulà che pre Checo al rive a colme da sô opare, al'è tai Salmos imprecatoris, parceche il sbrocâsi de puare int d'incbèvolte al'è compagn' di chel d'incumò, e Diu stes cu la sô peraule al dà fuarçe a pre Checo di ripeti, in stampe, ce ch' al va disint su duc' i pulpiz e denant di dutis lis autoritâz, cul golet o cenê: « ... che la int a' ven continuamentri oprimude dai potenz ma che Diu a' si cjape l'incarighe di liberâ il so popul in barbe a duc' i miez che i granc' a' doprin par tignîlu sot ». Cussi, tal Salmo 58, a' vegnin fûr peraulis e espressions di fâ pore: rompjur i dinc' in bocje, Signôr, gjaviur lis palotis ai leons zovins; ch'a si sfantin come l'aghe ch'a bal, ch'a si fraidessin come la jerbe pescjane; ch'a ur tócj come al Lacai ch'al si disfe pescjanlu, come al abort di femine ch'a no'l rive a viodi il sorêli; ch'a ju dislidrisissi la codeboe — verz o brusâz — prime ch'a jasin lis spinis come i baraz (Salmo 58 e indenant). Jo 'o pensavi che, dopo chestis maludizions a' si fos calmât, o pintût: invessit, al cjape ancjemò plui fuarçe e al dis, in note: la nestre piare int a' fevele compagn' ».

Daspò il Vanzêli, i Salmos: un lavôr ch'a no'l a cognossût polse. Al se-mee scuasit che pre Che-

co al veibi sintût che i tims 'a j domandavin ancje chest: la situazion de Glesie, por chê, claminle uficiâl e chê dal dissens a' no è masse pa la cuâl. Di une bande, une Glesie preocupade perche ch'a sta pierdint la sô fuarçe (fuarçe politiche e cunomiche, parvie che su chestis fuarçis a' veve metût su fonde, e no su la peraule dal Signôr) e no è buine di rispindi as dibisugnis dal popul; di chê altre bande la Glesie dal dissens: scuasit unantre Glesie!

Un popul che, cun disperazion, al vîf il mesaç da liberazion cristiane in clâf marxiste, parceche nol'è bon di doprâ la peraule sclete di Diu!

Cun chest libri, pre Checo al dis ai puars, a chei ch'a patissin pa justizie, a chei ch'a crodin ancjemò, che par jessi libars no'l ocôr lâ adimprest nissun lengaç, nissune teorie, nissune analisi pa liberazion quartade dal Crist, ch'a no seipi la peraule dal Signôr. Ma cheste peraule a ven dade dute interie al popul, parceche cussì 'j ocôr, no dome bocons: il popul al'è vût nome i vansums da peraule di Diu, fincumò!

La int a' cir pluichemai, une rispueste a esigence di liberazion ch'a sclope aldidenti, e a' cir dapardut cheste rispueste: ma la ûl vive, gjenuine, fate a sô mût, par ch'a la

puedi capî. Pre Checo j ofris i Salmos par furlan, come peraule ch'a sâl-ve.

Un pôc, magari, pre Checo al'è di vei gjoldût, tal voltâ i Salmos, parceche al'è cjatât tantis peraulis amût ch'a lis dîs lui, cetanc' concez ch'al a' berlât cuissâ tropis voltis: l'operazion 'a è vignude disigûr come l'agbe di risultive ch'a côr cence cjatâ impidimenz. Magari 'ju varâ, cualchivolte, sauriz un pôc, ma la peraule 'a jè chê dal Signôr!

Cussi, al popul j ven dadi la sô peraule par preâ.

Une peraule ch'al cognos; no lontane: chest al'è il fat. Par furtune, i prêdis plui atens as esigjençis no dome da pastorâl, 'a stan capint chestis robis, a' capissin che chest al'è — forsît — l'unic mût par salvâ e mantignî la fede tal popul, parceche il popul al'è scjafuât no dome economicamentri, ma ancje spiritualmentri.

Une fede no di tradizions e vonde, parceche no è chê ch'a si a' dibisugne: i problems di vuei 'a spetin altris rispuestis. La fede 'a è si chê dai antenânz, ma a' è la fede ch'a salve e ch'a dilibere e, duncje, ch'a manten ancje al di di vuei la sô cjarie rivoluzionarie. Parceche ancje il popul e-breio al'ere scjafuât e al si insumiaive da libertât di e gnot.

Par chest pre Checo al'è voltât i Salmos: come omp e predi, al'è simpri

smicjât a' salvee dal so popul, ch'a no'l è massepasût e siorat, ma puôr e scjafuât; duncje, al'è pensât pre Checo, prime da salvee eterne, il gno popul al'è dibisugne di jessi libar su cheste cje-re. Cence jentrâ cuisâdulâ, pre Checo al a' ofiert l'uniche robe ch'al a' imparât a preseâ soredidut: la peraule dal Signôr, la peraule ch'a salve. Dome che al'è fat capî che cheste peraule 'a po diliberâ ancje dal scjafuât dai podinç da cjere.

Une fadie ancje par chel ch' al'è cjavât su lis spâlis il cost di un lavôr dal gjenar: Mario Ferrari al'è vût fede tal cjavâ ancje lui la sô crôs, ch'a è une crôs di preocupazions editoriâls e cunomicis. Ma lu a' fat cun gjenerositât. Culi a' si trate di testimonê: Ferrari — j sin nevore a-grât — al'è testimonêat la sô fede fasint un debît par stampâ il biel libri d ipre Checo: ma 'j sin sigûrs che il popul furlan al larâ a compra « I Salmos » cun tante aghegole.

Pre Checo al'è testimonêat, ancjemò 'ne volte, une fede tal omp e tal Diu ch'al fevele la peraule dal omp: chest al'è pre Checo Placerean « ch'al ven ju di Montenars — a' son peraulis di pre Bellina — che nol'è nancje une sô plevanie, che par agnorums si lu cjatave e si insegnâvisi ».

roberto iacovissi

# I SALMOS VOLTÂZ PAR FURLAN

un grant libri su la lenghe furlane

# FRIULAN LANGUAGE AND LITERATURE

il secont libri dal prof. D.B. Gregor su la nestre lenghe une novità apene jessude

« Friuli d'Oggi » si compàs di fâ savei, da jessude dal libri « Friulan, language and literature » scrit dal prof. D.B. Gregor, e vignût fûr par la « The Oleander Press, Cambridge - New York, 1975 ».

Un libri ch'al restarà un grant libri ta storie da nestre culture. Al'è stât scrit di un profesôr inglès, ch'al'è sposade une femine taliane, inemorât da nestre cjere, da nestre int e da nestre culture, al pont di regalânus doi libris; prin di chest al veve scrit un librut sul furlan, dal titul « Friulan the language of Friuli » vegnastai « Furlan, la lenghe dal Friûl » indulà ch'al fevelave dome da lenghe furlane.

In chest gnûf libri il furlan al salte-fûr, come lenghe e come literature, da bûše dulà ch'a lu veve imbusât la culture plui o mancul uficiâl. Parcech'a si cjacare — e nevôre ben — dal Friûl e dal furlan in tune lenghe (vegnastai l'inglès) ch'a è cognossude in dut il mont: a' si po stâ contenz. Cull nus ven une idee, ch'o žirin vultîr al president dal ent

« Friuli nel mondo », Tavio Valerio: stant ch'a si trate di une lenghe cognossude dapardut, parcè no fâ rivâ chest gnûf libri di Douglas Gregor, tai fogolârs dai pais di lenghe inglêse?

L'autôr di chest libri al'è no dome un omp di grande culture, ma soredut un grant omp di culture, plui inteligjent di tanc' leterâz nostrans infetâz di bovarisin (par savei ce ch'al ûl dî cheste peraule, a' si po lej tal libri di Pieri Piçiu « Storie dal Popul furlan », indulà ch'a è ben pandude a duc'). Par dâ une idee de sensibilitât, dal snait ch'al'è metût te vore e par mostrâ la mentalitât cetant adavierte, dal prof. D. Gregor, al baste lej ce ch'al à scrit dapit de so « preface » (prefazione) al libri: « Let us look at Friulan and see how much richer the world is for its existence », ch'al ul dî: « Ammiriamo il Friulano e consideriamo quanto è più ricco il mondo per l'esistenza di tale lingua ».

Dopo la prefazion, in t-une lungje introduzion, l'autôr al cjape in esam la storie, la gjeografie, la letera-

ture, la lenghe e il folklor dal Friûl. A' vegin daûr doi cjapitul, un di fonologje e un di ortografie; une gramatiche complete da lenghe furlane e une antologie cun tesc' furlans voltâz par inglès. La part antologjiche a' è dividude in dôs bandis: una pe puisie e une pe prose; dutis dôs a' scomençin cun notis biografichis dai autôrs presinc'.

Al merte ancje di fermâsi su lis traduzions: no dome la rime a' è simpri respitade ancje par inglès, ma al smarave il fat ch'a no sejn une robe lâmie e sfuarçade come ch'a son, pal plui e par fuarçe di robis, lis traduzions; culi a' si cjatin puisis che da traduzion a' an cuistât un savôr e une fuarçe dal dut gnûfs. Culssà che i Beatles no lis metin in musiche ...

E pò, diseit chel ch'o voleis, ma lej « Il cjant di Aquilee » in inglès, al fâs un cert efiet; insume o' podin di di vei cjatât un âtri vôr amî.

Par finî, o' ripuartin une puisie di Enrica Cragnolin, e la traduzion dal prof. D. B. Gregor:

## LUNE GNOVE DI JUGN

Lune gnove di jugn  
sesule fine

pal forment madûr;  
lune di ricolt spetât

lune di un bramât,  
a lune, amôr.

Lune gnove,  
sul blanc tremôr di agacis,  
sul blanc profum  
che al incjocbe la sere.

Lune in scolte,  
sul prât,  
lune.

## NEW MOON IN JUNE

New moon of june  
slender sickle

for the ripe corn;  
moon of the awaited harvest,

moon of a lov'd one  
long yearn'd for.

New moon,  
over the white quivering of the acacias,  
over the white perfume

wich intoxicates the evening.  
Listening moon,  
over the meadow,  
moon.

Chest libri al'è masse biel par che dome pòs furlans — chei ch'a cognossin l'

inglès — a' veibin di po-deilu lej. Se nus al domandais, o' podin voltâ il libri

dal prof. Gregor par talian o furlan. Scriveinus la vuestre impinion.

## La foto

Une cunvigne sul Nievo,  
dos fotos.

Cinquante fotos,  
un conseir comunâl.

La catalogaziôn,  
tre fotos.

Cent fotos,  
un conseir provincîâl.

I bens culturai,  
quatri fotos.

Dusinte fotos,  
un conseir regionâl.

L'ecologie,  
vinc' fotos.

Cincent fotos,  
un deputât.

I presis,  
nissune foto.

Mil fotos,  
un ministro.

Lis tassis,  
nissune foto.

Un regâl al Museo,  
une foto.

Il funerâl,  
une foto.

di dut ... une fote!

## MOSTRE IN FRIULI

A CURA DI RO.IA.

Gina Magini alla Loggia, dal 22 febralo al 13 marzo presenta una antologica delle sue ultime riflessioni pittoriche che si rivolgono, in un tono tra il fantastico e l'irreale, soprattutto ai problemi della comunicazione tra l'uomo e la donna, a quello della solitudine che poi è una causa-effetto di quello precedente, al tema ecologico oggi senza dubbio di moda ma considerato secondo un'originale ottica, diciamo così femminile, dove l'antitesi è tra l'uomo e l'inquinamento, la natura e il suo sofferamento. Nella ragionata povertà dei colori e dei particolari, espone il grido, la denuncia che Gina Magini esprime con la voce flebile di figure ectoplasmatiche che vengono dal sogno e sulle quali pesano, sempre, grossi massi titanici a significare la difficoltà del superamento della quotidiana realtà visuta.

\*\*\*

Pietro Cescutti « Clap » espone, per la prima volta, a una sessantina d'anni suonati, i suoi quadri in una personale che si è aperta alla trattoria « Agli Artisti » di Passons l'8 marzo scorso e che rimarrà aperta fino al 28 dello stesso mese. Artista-personaggio, Cescutti viene

dalla Carnia a Udine dopo diverse esperienze d'ogni genere, che ripete anche nella sua pittura. Una ricerca continua, quella di Cescutti che — al di là del risultato — dimostra l'ansia dell'ultimo che si interroga, spesso con autoironia, che passa da un genere all'altro proprio per realizzarsi in esperienze diverse. Dagli olii e dalle tempere, quasi sempre dedicati alla natura friulana, passa ai guazzi, alle sepie, ai carboncini che costituiscono, pur in una certa discontinuità nella resa, un altro settore della sua multiforme attività pittorica che è approdata — segno indubbio di vitalità — a cimentarsi anche con la pittura astratta.

## 'e spindin ma cualchi volte 'e rindin

Dal mès di març 'e son indotôrâs chesc' nestris amis:

VITTI DI MARTINO (di Udin)  
in lenghis e letaris forestis a Udin;

ZUAN MAURO (di Martignâ)  
in pedagogje a Trieste;

VIGJ CAPAROTTA (di Udin)  
in midialne a Padue;

GJELM PIZALIS (di Martignâ)  
in midialne a Padue.

## IN PERICOLO IL CENTRO DI MEDICINA PREVENTIVA DEL LAVORO

Nel comune di Udine, da oltre un anno, opera un centro di medicina preventiva dell'età lavorativa.

In effetti, già da vari anni i lavoratori friulani lottavano per ottenere l'istituzione di un tale centro che riuscisse a dar loro quelle garanzie che gli enti già operanti (ENPI, Provincia, INAIL, etc.) non erano e non sono in grado di dare, essendosi ormai trasformati in elefantiaci carrozoni della burocrazia parassitaria.

Gli operai hanno poca fiducia ormai in questi «enti» calati dall'alto che tutelano più se stessi e i propri privilegi che la salute dei lavoratori. Ecco quindi imporsi la necessità di uno strumento che sorga dalla base operaia stessa. E i lavoratori friulani ci sono riusciti: questo di Udine è uno dei migliori e dei primi centri di medicina preventiva in Italia. Alla spinta dei lavoratori, attraverso le organizzazioni sindacali, si è aggiunto con forza probabilmente determinante, il contributo del dott. Cimetta, già vicesindaco e assessore alla sanità del Comune di Udine, cui assieme ad altri ancora di cui ora mi sfugge il nome, va una parte significativa di merito nella realizzazione di quest'opera.

Se il centro funziona, è grazie soprattutto al gruppo di tecnici che lo fanno andare avanti in modo esemplare e che hanno già svolto interessanti e complete indagini in tre grosse industrie udinesi.

Il centro è diretto dal dott. Clonfero, dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova, coadiuvato dal chimico dott. De Marchi e dall'A.S.V. Cher. Le indagini sugli ambienti di lavoro sono iniziate il 5 ottobre 1973 e, data la mole di impegni cui si andò incontro, si rese indispensabile assumere altri collaboratori: i per. ind. Scano e Rosatti, la ass. soc. Coan e la A.S.V. Solari; e, come consulenti, lo psicologo del lavoro dott. Bagnata e il dott. Marcor.

Come si vede niente misteri per l'organico, che è composto dal numero strettamente indispensabile di persone in grado di garantire una seria e completa indagine sugli ambienti di lavoro.

Niente clientelismi dunque, nella scelta delle persone che formano il centro; ma niente soprattutto elementi inutili o direttori superpagati che non fanno nulla dal mattino alla sera. Tutta gente giovane, semplice, dinamica e disponibile nel modo più completo nell'es-

sero al servizio del lavoratore che chiede un aiuto per migliorare le condizioni del proprio posto di lavoro sotto il profilo della salute.

Nel corso delle indagini compiute, queste persone sono state accolte con entusiasmo dai lavoratori ed hanno dimostrato di essere all'altezza del compito loro affidato.

La caratteristica fondamentale è quella di agire nel completo interesse dei lavoratori e di ricevere direttive sulle indagini da compiere, esclusivamente dai lavoratori stessi cui sono rivolte anche le relazioni sui lavori svolti, base di discussione comune ed unitaria per le iniziative da intraprendere successivamente.

Ma questo diverso modo di agire rispetto agli enti tradizionali, ha provocato la reazione di certi ambienti politici conservatori ai quali dà un enorme fastidio un tale modo, nuovo e popolare, di fare della medicina preventiva con gli operai. Tale reazione si è sviluppata in due direttive. Una è stata quella (riuscita) di confinare il centro nei limiti ristretti del comune di Udine. L'attuale tentativo (nonostante si parli tanto di eliminare i doppiini) è quello di istituire in Provincia un secondo

centro di medicina del lavoro con caratteristiche del tutto tradizionali, simili ai soliti enti calati dall'alto: di tali enti, vecchi o nuovi, i lavoratori non sanno più cosa farsene: anzi sanno bene come vanno a finire e quanto vengano a costare ed, in proporzione al loro costo, quanto poco diano in cambio.

Il centro di medicina preventiva del lavoro di Udine corre dei rischi dunque. Non solo gli si impedisce quello sviluppo che sarebbe di enorme vantaggio per moltissimi lavoratori friulani, ma si tenta addirittura di toglierli la stessa possibilità di operare come ha fatto finora, svuotandolo con la solita banale scusa della scarsità dei fondi.

Spetta dunque agli operai, alle organizzazioni sindacali, agli operatori sanitari realmente democratici e progressisti, alle forze politiche e culturali impegnate nel rinnovamento del Friuli, vigilare attivamente affinché certi tentativi non passino, perché se ciò avvenisse significherebbe una grave sconfitta per tutti i lavoratori friulani, che con le loro lotte hanno acquisito il diritto a una reale tutela della salute sul posto di lavoro.

romano carlevaris

## Scuola: gli organi collegiali dal voto alla partecipazione

(dalla prima pagina)

stirsi in modo nuovo e consapevole, coinvolgendo inizialmente sui problemi della scuola almeno gli enti locali che di tali problemi possono avere non poche responsabilità ma anche alcune chiavi di soluzione.

Infine agli insegnanti, ai direttori e ai presidi la responsabilità di non svuotare del loro contenuto le battaglie che conducono i genitori, di superare coraggiosamente paure e spirito di casta: in una società complessa che aspira ad una maggiore giustizia, tutti i cittadini, e non solo la categoria degli insegnanti, sono depositari di un ugualmente ricco patrimonio di cultura e di educazione.

marco de agostini

## FRIULI D'OGGI

### Friuli usè

sfuel del Moviment Friul  
iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 285

direttore responsabile

marco de agostini

vicedirettore responsabile

roberto della rovera

capi redattori

roberto jacovissi

guglielmo pitzalis

segretaria di redazione

laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione

via palladio 21 - 33100 udine

telefono 64869

la corrispondenza può essere

inviata a: casella postale

26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti ri-

volgersi a: segreteria politica

MF: via roma 8 - 33019 tri-

cesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti

Italia annuale L. 3.000

(sostenitore L. 5.000)

estero annuale L. 5.000

(emigrante L. 4.000)

estero ann. via aerea L. 6.000

inviare l'importo servendosi

possibilmente del c.c.p.

n. 24/4581

editore incaricato di

FRIULI D'OGGI

marco de agostini

stampa

tip. chlandetti - reana/udine

## Arta Terme: «il letto a tre piazze»

(dalla prima pagina)

da troppo tempo, a spese dei più poveretti.

Abbiamo l'onore di presentare i principali «attori» del film.

SCARABELLI cav. ROMOLO, da Rivalpo, insegnante elementare. Uomo affascinante, fin da piccolo ha preferito abbandonare la propria lingua per quella, più «chic», italiana anche tra le pareti domestiche. Risiede a Remanzacco, dove sembra voglia presentarsi candidato DC (provatelo!). Della Carnia ha conservato solo l'amore ai salumi ed al formaggio. Dopo sedici anni di sindaco (DC), si è presentato all'opposizione (PSI e sinistre). Ora, pur restando nella lista «rossa», appoggia di nuovo la DC. A sua difesa sostiene di non essere iscritto a nessun partito ma di servire unicamente il popolo (e chi glielo chiede?). Come si vede, una fedina politica così bianca che più bianca non si può!

URBAN ARTURO, ex segretario di Comelli, maestro, si è fatto strada per la sua intraprendenza, decisione, disponibilità economica (assessorato) e mancanza di scrupoli. Da un po' di tempo trama nell'ombra e si astiene dall'intervenire in prima persona. E' un uomo «arrivato», che «ha fatto anche troppo per quei montanari zotici e irrispettosi». Tanto lui è titolare dell'Ufficio riguardante gli «usi civici» e può permettersi anche l'autista personale. Ha un solo cruccio: non è riuscito a distruggere completamente Talotti.

TALOTTI VINICIO, commendatore (della Repubblica come «demo» o del Papa come «cristiano?»), ex Presidente della Comunità Carnica (siliurato dalla DC), ex Sindaco di Arta (idem), Direttore dell'Ente «Friuli nel mondo». Uomo battagliero, dinamico, facile alla promessa, ha una memoria di ferro, soprat-

tutto quando si tratta dei dispetti ricevuti da Urban. Ha avuto anche velleità regionali e sarebbe riuscito vincitore, ma non gode dell'appoggio del partito, mentre riscuote successo fra la gente. Viene accusato di autoritarismo. In Comunità Carnica si è battuto contro la proposta del MF - per il nuovo Statuto sulla assunzione prioritaria di coloro che conoscono la lingua friulana rispetto agli «italiani». E' molto patriota. Del tre è quello che ha avuto meno e lavorato di più.

Riguardo alle «correnti»: Urban corrente Comelli, Talotti, corrente Toros, Scarabelli (non iscritto) ... corrente alternata. Fino a quando durerà la commedia?

I socialisti non hanno personalità da contrapporre, salvo qualche mira personale (Staffutti) e l'appoggio dei dissidenti DC (Gortani).

Ed intanto i problemi re-

stano insoluti e si cavallano: municipio, ambulatorio medico, sistemazione delle strade nelle frazioni, illuminazione ecc. In sei anni non sono riusciti a risolvere il problema della condotta medica, lasciandosi sfuggire (o mandando via?) un medico di lusso come il Dr. Felice.

Per i più piccini: INDOVINELLO.

Un barcaiolo deve portare sull'altra riva TALOTTI, URBAN e SCARABELLI. Può portare solo uno alla volta o i tre, assieme, si sbranano. Come farà?

Soluzione: Porta di là Talotti, torna indietro e porta di là Urban e riporta di qua Talotti, poi porta di là Scarabelli e per ultimo Talotti.

Quando saranno tutti e tre oltre il But, (a Zuglio), cominceremo a respirare!

celtic